



# Federico Riosa – la creazione di un martire di provincia

**Diego Han**

*Centro di ricerche storiche – Rovigno*

**CDU 940.546(497.5Rovigno)“1917”**

*Saggio scientifico originale, Febbraio 2020*

## RIASSUNTO

Fra le molte conseguenze dovute alla Prima guerra mondiale, va ad annoverarsi anche il processo di nazionalizzazione della morte legato alla creazione del culto del Milite Ignoto. L'idealizzazione e la sacralizzazione della figura del soldato caduto nel nome della patria, sono stati due processi che si svilupparono quasi contemporaneamente nei principali stati usciti vincitori dal primo conflitto mondiale, fra i quali anche il Regno d'Italia. Se da un lato a livello nazionale il Milite Ignoto è stato tumulato all'Altare della Patria di Roma, dall'altro anche nel contesto locale di Rovigno si è trovato lo spazio per la fondazione di un culto della memoria e del ricordo legato alla sorte di Federico Riosa, volontario roviginese dell'esercito italiano scomparso in battaglia nel 1917. In base a queste premesse, la presente ricerca si prefigge lo scopo di analizzare lo sviluppo e i risultati del processo di sacralizzazione della morte di Federico Riosa messi in atto da parte delle autorità cittadine durante il primo dopoguerra.

## PAROLE CHIAVE

Federico Riosa, primo dopoguerra, Rovigno, culto Milite Ignoto, fascismo

## ABSTRACT

### *FEDERICO RIOSA – THE CREATION OF A PROVINTIAL MARTYR*

The numerous consequences of the First World War should also include the process of nationalization of the dead as regards the establishment of the cult of the Unknown Soldier. Idealization and sacralization of the figure of the soldier fallen for the homeland were two processes that developed almost simultaneously in the main victorious nations of the first global conflict, including the Kingdom of Italy. If the Unknown Soldier could be buried at the Altar of the Homeland in Rome on the national level, place would also be found in the local context of Rovinj where to establish the cult of memory and remembrance of Federico Riosa, an Italian military volunteer from Rovinj who went missing in 1917 during a battle. In this context, the purpose of this research is to analyse the development and results of the process of sacralization of the death of Federico Riosa undertaken by the city authorities in the post-World War I era.

## KEYWORDS

Federico Riosa, post-World War I era, Rovinj, cult of the Unknown Soldier, fascism

## 1. INTRODUZIONE

Indipendentemente dall'esito del conflitto, la Prima guerra mondiale lasciò a tutti gli stati che vi presero parte una disarmante eredità di morte e distruzione.

Neppure la fine ufficiale delle ostilità nel novembre del 1918 portò a una pace generale, trasformandosi anzi in una serie di sanguinosi scontri che colpirono soprattutto l'Europa centro-orientale, raggiungendo l'apice nella Guerra civile russa seguita alle due rivoluzioni del 1917<sup>1</sup>. La morte di massa, per l'appunto, segnò una svolta nell'approccio degli stati nazionali verso la figura del milite, il quale già dal XIX. secolo non era più il rappresentante della vecchia classe aristocratica o un mercenario, ma proveniva prevalentemente dagli strati medio-bassi della popolazione, portando a un conseguente ingrossamento degli eserciti che ora diventavano non solamente più numerosi, ma anche nazionali nel senso più inclusivo del termine<sup>2</sup>. La Grande Guerra, con i suoi quasi dieci milioni di caduti militari, ha lasciato un solco indelebile nella storia europea e mondiale, dando alla morte una nuova e diversa dimensione che trascendeva il campo di battaglia e si riversava nella vita quotidiana degli stati che vi parteciparono. Infatti, prima del 1914 uno scontro armato con milioni di morti era una cosa inimmaginabile per l'opinione pubblica, il che spiega perché la guerra influì fortemente anche sull'abbandono del positivismo storico di fine Ottocento, il quale guardava al futuro e alla tecnologia con molto ottimismo<sup>3</sup>. Coscienti delle proporzioni del massacro, i governi di alcune delle forze uscite vincitrici dal conflitto, cioè quello britannico, francese e italiano, decisero durante il 1920 che c'era il bisogno di agire sul processo di creazione della memoria e del ricordo dei caduti durante la guerra; una decisione dettata dalla consapevolezza delle possibili conseguenze che una perdita di vite di tali proporzioni poteva avere sulle società di allora. Nelle guerre passate i soldati semplici si seppellivano in fosse comuni, mentre le tombe e i monumenti erano riservati per i ranghi superiori. Nella Grande Guerra, invece, a combattere erano le masse di volontari e coscritti che lo facevano anche in nome d'ideali collettivi che legittimavano e imponevano a ogni individuo il dovere morale di partecipazione, portando di conseguenza a una sorta di democratizzazione della morte che rispettava l'individualità di ogni singolo caduto riportandone i resti, o il nominativo, in nuovi cimiteri e monumenti che ne ricordassero il sacrificio<sup>4</sup>. Proprio grazie a questa tendenza, iniziarono a sorgere in Europa i primi monumenti nazionali ai caduti, nonché imponenti cimiteri e strutture che avevano lo scopo di rammentare ai vivi che i milioni di morti erano dovuti a una giusta causa nazionale. Inoltre, essi dovevano fornire

1 *War in Peace. Paramilitary Violence in Europe after the Great War*, a cura di R. Gerwarth - J. Horne, Oxford, 2012; R. GERWARTH, *Pobijedeni: zašto nije završio Prvi svjetski rat 1917-1923.*, Zagabria, 2019.

2 G. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Bari-Roma, 2005, p. 10.

3 E. HOBBSBAWM, *L'età degli imperi 1875-1914*, Bari, 2005, pp. 354-355.

4 E. GENTILE, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo*, Bari, 2014, p. 192.

ai cittadini un luogo nel quale poter partecipare direttamente a questo processo di creazione della memoria collettiva, uno spazio dove manifestazioni periodiche avrebbero dato un senso a una catastrofe che molti non riuscivano a comprendere<sup>5</sup>. In un simile contesto, caratterizzato da una politica che preferì approcciare il problema della morte di massa da un punto di vista metafisico per poter giustificare ai propri cittadini l'enorme prezzo pagato in vite umane, fu creata la figura del Milite Ignoto, quest'ultima accompagnata da una simbologia di vita e morte di stampo cristiano basata cioè su concetti quali il sacrificio, il martirio e la resurrezione<sup>6</sup>. In questo modo, la tumulazione del Milite Ignoto diventava la principale e più importante cerimonia di lutto collettivo, durante la quale il corpo del soldato era deposto nel santuario nazionale<sup>7</sup>. A tutto ciò andavano ad aggiungersi altre nozioni simboliche, quali quelle del culto degli eroi e del cameratismo. Secondo alcuni autori, questo portò alla nascita di una prima manifestazione liturgica universale della patria, basata sul culto dei caduti e sull'esperienza di guerra vissuta direttamente dalle masse<sup>8</sup>. Fu proprio questa esperienza diretta della guerra una delle novità principali che nacquero durante il conflitto, una condizione che nella storia non si era mai manifestata tanto globalmente quanto in quell'occasione. Una conseguenza di questo fatto si evince anche attraverso il rafforzarsi del senso di cameratismo - un concetto che descrive un rapporto di forte amicizia, solidarietà e supporto fra colleghi o camerati - durante il primo dopoguerra. Il cameratismo fu per i reduci di guerra una specie di rifugio dalla vita civile e da chi non riusciva a comprendere in pieno cosa volesse dire combattere in prima linea dovendosi confrontare quasi giornalmente con la morte. Un'altra importante figura nel processo di creazione della memoria nel primo dopoguerra fu quella dei volontari, i quali sono stati spesso concepiti, a volte anche in ambito storiografico, come la prova di una generale euforia vigente fra la popolazione civile europea alla vigilia della guerra, fatto che la storiografia più recente ha dimostrato essere molto più complesso e meno omogeneo di quanto ritenuto in passato<sup>9</sup>. Ad ogni modo, senza entrare nei dettagli di questo intricato tema, è necessario tenere presente che i volontari ebbero un ruolo di prim'ordine nel processo di creazione della memoria e del ricordo collettivi al termine della Prima guerra mondiale.

5 P.BLOM, *Rastragne godine 1918.-1938.*, Zagabria, 2017, pp. 54-55.

6 E.GENTILE, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma, 1993, pp. 33-35.

7 I. KERSHAW, *Do pakla i natrag. Europa 1914.-1949.*, Zagabria, 2017, p. 106.

8 E.GENTILE, *Il culto del littorio* cit., p. 35.

9 Vedi per es.: *ivi*, pp. 200-228; I. KERSHAW, *Do pakla i natrag* cit., pp. 41-46; F. TODERO, *Morire per la patria. I volontari del "Litorale austriaco" nella Grande Guerra*, Udine, 2005, pp. 20-21.

In base a queste brevi premesse, la presente ricerca si prefigge come scopo primario lo studio della figura di Federico Riosa nel processo di sacralizzazione e nazionalizzazione della memoria e del ricordo collettivi legati alla Prima guerra mondiale. Seguendo le varie fasi che hanno portato l'amministrazione comunale a trasformare Federico Riosa nella versione locale del Milite Ignoto, l'analisi si concentrerà dunque sull'esame di questi processi nel contesto della città di Rovigno. Basandosi su un approccio storiografico politico, sociale e culturale, l'intenzione è di cercare di comprendere soprattutto perché proprio Federico Riosa sia stato scelto dal governo locale per diventare il prototipo del Milite Ignoto, come tale processo sia stato messo in atto e in che modo tutto ciò abbia influenzato la memoria collettiva locale del primo dopoguerra rovignese. Per adempiere tale scopo, saranno usate soprattutto le fonti giornalistiche legate ai giornali "L'Azione" e "Corriere istriano", le quali, rispetto ad altre fonti, offrono una maggiore quantità d'informazioni sul processo di creazione della memoria e del ricordo fabbricato attorno a Federico Riosa.

## 2. FRA MEMORIA E RICORDO

Prima di passare all'analisi concreta e più dettagliata della figura di Federico Riosa, è necessario soffermarsi brevemente su almeno altri due punti fondamentali legati al tema che sarà discusso più avanti. Il primo, di natura teorica, è legato a un doveroso chiarimento semantico e metodologico riguardante i concetti di memoria e ricordo. Questi due termini sono spesso fraintesi e considerati come sinonimi, ma il loro significato è tutt'altro che uguale. Infatti, la memoria è legata al processo di apprendimento e conservazione di nuove informazioni, mentre il ricordo rappresenta la capacità di rievocare un'immagine del passato dalla coscienza<sup>10</sup>. Di conseguenza, lo stesso dovrebbe valere anche passando dall'aspetto individuale a quello collettivo, cioè si potrebbe dover essere in grado di parlare di memoria collettiva e ricordo collettivo. Eppure, in questo caso la questione si fa più complicata, fra l'altro, anche perché in alcune lingue, come quella inglese, le parole memoria e ricordo sono entrambe rappresentate da un

<sup>10</sup> B. JANKOVIĆ, *Teorijsko-istraživački pristupi / Historija sjećanja i pamćenja. Ulomci iz knjige Frances Amelie Yates "Umijeće pamćenja"*, in "Historijski zbornik", vol. I, Zagabria, 2010, p. 270. Vedi anche: E. MASTROCIANI, *Ricordare, commemorare, evocare*, in "Si scopron le tombe". *Ricordare, commemorare, evocare i caduti della Grande guerra*, a cura di F. Todero - L. Manetti, Trieste, 2018, pp. 309-338.

unico vocabolo<sup>11</sup>. Il primo a parlare di memoria collettiva a livello accademico contemporaneo è stato Maurice Halbwachs nel 1925 con il libro *Les cadres sociaux de la mémoire*, nel quale ha cercato di descrivere la relazione diretta fra memoria e strutture sociali, intendendo la memoria come un fenomeno più collettivo che individuale<sup>12</sup>. Inoltre, Halbwachs ritiene che la storia e la memoria siano due concetti inconciliabili, perché la prima è universale e caratterizzata da una coordinazione neutrale di tutti gli eventi passati, mentre la seconda è cronologicamente e spazialmente ristretta e ha come funzione base l'autorappresentazione dedita alla creazione dell'identità di uno specifico gruppo<sup>13</sup>. Su una simile onda di pensiero si basa anche il concetto di "accelerazione della storia" proposto da Pierre Nora, secondo il quale esiste un'enorme distanza che separa la "memoria reale", cioè quella incorporata da società passate con il loro patrimonio culturale, e la storia, la quale rappresenta il modo in cui le società moderne organizzano il passato<sup>14</sup>. Infatti, secondo Nora, se ciò non fosse vero e fossimo in grado di vivere nella memoria reale, non ci sarebbe il bisogno di consacrare dei luoghi della memoria<sup>15</sup> con lo scopo di rappresentare la memoria stessa. Per questo motivo la memoria e la storia sono opposte, la prima destinata a una permanente evoluzione racchiusa fra ricordo e dimenticanza, la seconda, caratterizzata da una sempre incompleta e problematica ricostruzione di qualcosa che non c'è più<sup>16</sup>. Inoltre, Nora riconosce tre dimensioni fondamentali della memoria, cioè quella materiale, funzionale e simbolica, le quali prese assieme formano l'apparato dei *lieux de mémoire*<sup>17</sup>. Similmente, anche il concetto di "memoria culturale" introdotto da Jan e Aleida Assmann<sup>18</sup> rispecchia la tendenza a concepire la memoria come un fenomeno in larghissima misura influenzato non tanto dall'individuo come singolo, bensì da condizioni esterne, principalmente sociali e culturali<sup>19</sup>. Nel senso inteso da Jan Assmann, la memoria culturale "rappresenta una forma di trasmissione e di attualizzazione del senso culturale", cioè

11 In inglese sia la memoria sia il ricordo possono essere descritte dalla parola *memory*. *Ibidem*.

12 E. ASTRID, *Memory in Culture*, New York, 2011, p. 14. Per una traduzione parziale dell'opera di Halbwachs, vedi: M. HALBWACHS, *On Collective Memory*, Chicago, 1992.

13 E. ASTRID, *Memory in culture* cit., p. 17.

14 P. NORA, *Realms of Memory. The Construction of the French Past*, New York, 1996, pp. 1-2.

15 In fra. *lieux de mémoire*.

16 P. NORA, *Realms of Memory* cit., p. 3.

17 *Ivi*, pp. 18-19. Per una critica del pensiero di Nora, vedi per esempio: E. ASTRID, *Memory in culture* cit., pp. 25-26.

18 J. WINTER, *War Beyond Words: Languages of Remembrance from the Great War to the Present*, Yale, 2017, p. 122.

19 J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, 1997, p. XV.

il processo di transizione di una pratica di memoria verso uno status di “rito”<sup>20</sup>. Per di più, secondo Aleida Assmann e Linda Shortt, la memoria, con la sua plasticità, rappresentatività ed eterogeneità, racchiude in sé una grande forza di cambiamento grazie alla quale si può trasformare il rapporto verso il passato e la capacità di rivedere e riconsiderare atteggiamenti e valori precedenti<sup>21</sup>.

Fino a questo momento abbiamo esposto molto brevemente alcuni dei concetti teorici di base più usati nello studio della memoria e del ricordo collettivi. In conformità ai loro autori, la memoria non può essere concepita solamente come un processo individuale, ma piuttosto come un meccanismo dipendente da fattori culturali e sociali esterni. Dall’altro canto, però, alcuni ricercatori che si sono recentemente occupati dello studio della memoria, come per esempio Jay Winter, si oppongono all’uso della costruzione di “memoria collettiva” nell’ambito storiografico, ritenendo che nonostante tutto, la memoria sia un processo prettamente individuale e la memoria collettiva un termine troppo eterogeneo perché abbia un significato esplicativo valevole. Per questo motivo, Winter innanzitutto propone di usare la forma di “ricordo collettivo”, nel senso di spazi, tempo e tracce che permettono di capire l’intenzione di gruppi di persone nei loro tentativi di evocare il passato durante delle manifestazioni pubbliche<sup>22</sup>. Dopodiché, propone un ulteriore nuovo concetto che definisce “ricordo storico”<sup>23</sup>, con il quale introduce un modo di interpretare il passato che trae la propria legittimità sia dalla storia sia dalla memoria, cioè sia da una narrativa documentata sia dalle dichiarazioni di chi ha vissuto direttamente un dato momento storico<sup>24</sup>. Nonostante si tratti di un approccio più inclusivo, lo stesso Winter è consapevole delle problematiche che esso può comportare a livello storiografico<sup>25</sup>, anche se è fuori dubbio il fatto che una metodologia storica arricchita da una considerazione maggiore della memoria sia diventata di recente sempre più presente fra gli storici<sup>26</sup>.

In conformità a questa coincisa rassegna teorico-interpretativa, si può ritenere corretto considerare la memoria e il ricordo come due concetti aventi sia

20 Jan Assmann divide la memoria in memoria mimetica, memoria delle cose e memoria comunicativa. La memoria culturale racchiude in se tutti e tre questi tipi di memoria. *Ivi*, pp. XVI-XVII.

21 *Memory and Political Change*, a cura di A. Assmann - L. Shortt, New York, 2012, pp. 3-5.

22 In inglese *collective remembrance*. Vedi: J. WINTER, *Remembering War: The Great War between Memory and History in the 20<sup>th</sup> century*, Yale, 2006, pp. 4-5.

23 Dall’ing. “*historical remembrance*”.

24 J. WINTER, *Remembering War* cit., p. 9.

25 Vedi per es. la questione di quale storia si racconta, scritta da chi e su quali fonti. *Ivi*, pp. 9-12.

26 P. CLAUS e J.MARRIOTT, *History. An Introduction to Theory, Method and Practice*, New York, 2012, pp. 243-244.

una componente individuale sia una collettiva. La memoria, infatti, nel senso biologico del termine è sicuramente fondata sull'apprendimento individuale d'informazioni, ma sia le informazioni sia i ricordi che ne scaturiscono sono indubbiamente condizionati da fattori esterni di natura culturale e sociale. Di conseguenza, basandosi il ricordo sulla memoria, è altrettanto possibile sostenere che la memoria individuale si formi anche secondo dei ricordi collettivi preesistenti. Detto ciò, per gli scopi di questa ricerca, la memoria e il ricordo saranno concepiti come due concetti indivisibili nel processo di creazione del culto del soldato caduto, in quanto la memoria, in veste di meccanismo in base al quale delle informazioni sono apprese, non può manifestarsi senza il ricordo, l'altro meccanismo che, come visto prima, serve a rievocare delle immagini dal passato costruite per l'appunto sulla memoria. Infine, per evitare di creare ulteriore confusione teorico-metodologica, in questa ricerca saranno usati i più comuni termini di memoria collettiva e ricordo collettivo.

### 3. IL MILITE IGNOTO

Il secondo punto che richiede di essere velocemente analizzato è il processo di creazione del culto del Milite Ignoto. Come visto in precedenza, il numero enorme di caduti e la democratizzazione della morte dei soldati semplici implicava per i governi nazionali la necessità di trovare un nuovo meccanismo con il quale ricordare le perdite, nobilitandone la morte e trasformandole da corpi senza vita dispersi e spesso irriconoscibili, in martiri ed eroi<sup>27</sup>. Eppure, rimaneva il problema di come bilanciare il bisogno di rispettare l'individualità di ogni caduto con l'effettiva impossibilità di farlo veramente a causa del numero di caduti e dell'inattuabilità del recupero di tutte le salme. Per questo motivo, nacque l'idea di prelevare il corpo di un soldato non identificato e di erigerlo a simbolo di tutti i caduti in guerra, consacrandone l'immagine di protettore della patria nella memoria collettiva nazionale<sup>28</sup>. In ambito europeo, fu la Francia il primo stato a impegnarsi nella creazione di un rituale che onorasse il soldato caduto durante il primo conflitto mondiale, erigendo già nel 1919 un catafalco commemorativo sotto l'Arco di Trionfo a Parigi, nei pressi del quale sfilarono i

<sup>27</sup> F. TODERO, "Come gli eroi di Sparta": il culto del volontario caduto e la memoria della Grande guerra nella Venezia Giulia (1918-1922), in "Si scopron le tombe" cit. pp. 27-28.

<sup>28</sup> E. GENTILE, *Due colpi di pistola* cit., p. 194.



soldati francesi durante la parata della vittoria dello stesso anno<sup>29</sup>. In seguito, la decisione di tumulare un soldato ignoto con tanto di cerimonia nazionale presso un luogo considerato sacro per la nazione, fu presa quasi contemporaneamente durante il 1920 sia dalla Francia sia dal Regno Unito<sup>30</sup>. Nel caso francese, la scelta della salma avvenne dopo che ciascuna delle nove regioni militari della Francia ebbe esumato il corpo di un milite ignoto, trasportandolo presso la cripta della fortezza di Verdun. A quel punto, un sergente ferito durante la guerra indicò la salma da seppellire a Parigi, mentre le altre furono deposte nella terra di Verdun nello stesso preciso istante durante il quale avveniva la sepoltura del soldato prescelto presso l'Arco di Trionfo. Lo stesso giorno dell'inumazione del Milite Ignoto francese, la medesima cerimonia accadeva anche in Inghilterra. Nel caso britannico, a indicare il corpo del soldato ignoto fu invece un alto ufficiale, il quale scelse la salma fra diversi corpi esumati da alcuni dei più importanti campi di battaglia nei quali combatterono gli inglesi, come Ypres e la Somme. Il Milite Ignoto fu sepolto infine nell'Abbazia di Westminster, ma a causa della ristretta capacità ricettiva della struttura, il pellegrinaggio in onore del soldato britannico si spostò verso il Cenotafio di Whitehall, monumento scoperto parallelamente alla tumulazione avvenuta presso l'Abbazia<sup>31</sup>. Il Regno d'Italia, invece, fu la terza potenza vincitrice in ordine cronologico a organizzare la cerimonia di sepoltura del Milite Ignoto. La salma del soldato da seppellire fu scelta fra dieci bare poste presso la Basilica di Aquileia dalla madre di un volontario triestino disertore dell'esercito austriaco e caduto in battaglia durante il 1916, il cui corpo non fu mai ritrovato. La bara con il futuro Milite Ignoto viaggiò in treno da Aquileia a Roma, venendo infine tumulata presso il Vittoriano, enorme monumento eretto in ricordo di Vittorio Emanuele II<sup>32</sup>. Il culto dei caduti si sviluppò anche in altri stati europei, manifestandosi però a volte in forme diverse. In Germania, per esempio, il culto del Milite Ignoto non fu legato esclusivamente a un ben definito monumento, ma si espresse più specificatamente attraverso il bisogno di rigenerazione nazionale, mentre le strutture commemorative rievocavano spesso un particolare culto della natura<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> G. MOSSE, *Le guerre mondiali* cit., p. 105.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 104.

<sup>31</sup> E. GENTILE, *Due colpi di pistola* cit., pp. 194-196.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> G. MOSSE, *Le guerre mondiali* cit., pp. 96-97, 116-117. Per ulteriori informazioni, vedi anche: G. MOSSE, *National Cemeteries and the National Revival: The Cult of the Fallen Soldiers in Germany*, in "Journal of Contemporary History", vol. XIV, n. 1, 1979, pp. 1-20.

#### 4. LA GUERRA AI CONFINI ORIENTALI

Oltre alle grandi cerimonie nazionali, la guerra aveva aperto il bisogno di sacralizzare il ricordo dei soldati caduti anche a livello regionale e locale. Molto interessante in questo processo diventa il caso della Venezia Giulia, una regione di confine divisa oggi come allora fra più stati. Allo scoppio del conflitto nel 1914, buona parte di questo territorio formava il Litorale Austriaco, regione dell'ex Impero austroungarico che comprendeva l'intera penisola istriana, le città di Trieste, Gradisca, Gorizia, per salire poi fino a Tolmino e la Carinzia. La popolazione che abitava il Litorale Austriaco era per la maggior parte costituita da italiani, croati e sloveni, i quali furono richiamati alle armi da Vienna non appena scoppiò la guerra. Le cose, però, si complicarono seriamente dopo la dichiarazione di guerra del Regno d'Italia contro l'Impero austroungarico avvenuta nel maggio del 1915, quando tutto d'un tratto 100.000 soldati austro-ungarici di lingua italiana divennero combattenti che parlavano la stessa lingua del nemico<sup>34</sup>. Il problema dei popoli minoritari arruolati per gli scopi bellici dell'Impero si manifestava già di per sé sia sul fronte esterno, per esempio verso la Serbia, sia su quello interno, ed erano legati soprattutto alla sfiducia di cui godevano i soldati italiani, croati, cechi, polacchi ecc. da parte delle autorità imperiali a causa di una loro supposta poca motivazione a combattere per uno stato che non consideravano come proprio. Eppure, per quanto riguarda i soldati italiani del Litorale Austriaco, la mobilitazione avvenne ordinatamente e senza intoppi, tanto da sorprendere le stesse autorità austriache<sup>35</sup>. Comunque sia, l'intenzione di questo saggio non è tanto quella di analizzare i numeri di chi combatté per uno dei due schieramenti<sup>36</sup>, quanto quella di capire come la memoria collettiva fu usata nel processo politico del dopoguerra. Come visto in precedenza, una volta conclusasi la Grande Guerra le potenze vincitrici dell'Europa occidentale, cioè il Regno Unito, la Francia e l'Italia misero per prime in

<sup>34</sup> Questo numero comprende anche gli italiani del Trentino, regione anch'essa facente parte prima della guerra dell'Impero austroungarico. Vedi: A. DI MICHELE, *Tre due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Bari, 2018, p. VII.

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 56-57. Vedi anche: F. TODERO, *Morire per la patria. I volontari del "Litorale Austriaco" nella Grande Guerra*, Udine, 2005, pp. 19-45.

<sup>36</sup> Per maggiori informazioni sullo svolgimento della guerra nelle zone di confine, e soprattutto su come avvenissero gli arruolamenti, le diserzioni ecc., oltre alle già citati fonti, vedi anche: *La Grande guerra ai confini: italiani d'Austria e comunità di frontiera 1914-1918*, a cura di M. Mondini - F. Todero, in "Qualestoria" (QS), n. 1-2, 2014; *1914-18 Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste e oltre*, a cura di L. Fabi, in "QS", n. 1-2, 1986. Per una rassegna storiografica più dettagliata, vedi anche: A. VISINTIN, *La Grande guerra al confine orientale nella storiografia degli ultimi due decenni*, in "QS", n. 1, 2008, pp. 9-55.

moto un meccanismo con il quale si ricordava la guerra attraverso la figura dei caduti. Lo stesso principio valse anche nei vari contesti regionali e locali, dove più o meno grandi cimiteri, monumenti, statue ecc., omaggiavano coloro che avevano perso la vita durante il conflitto. Per di più, il numero di queste strutture divenne così grande da spingere alcuni ricercatori a definirlo una sorta di “monumentomania nazionale”<sup>37</sup>. A livello di Venezia Giulia, il complesso monumentalistico più noto sia per la sua imponenza fisica sia per quella simbolica è sicuramente il Sacrario di Redipuglia, cimitero trasformato nel monumento che conosciamo oggi dal regime fascista nel 1938<sup>38</sup>. Indipendentemente se si trattasse di grandi monumenti oppure piccole lapidi commemorative, la memoria e il ricordo della guerra furono nei territori di confine fortemente divisivi ed esclusivi. Innanzitutto dividevano le diverse realtà nazionali che si erano scontrate sui campi di battaglia, le quali di conseguenza ricordavano e glorificavano situazioni e personaggi in modo opposto, ma nel caso italiano, lo stesso principio valeva anche per il fronte interno. Infatti, nelle nuove terre ottenute dall’Italia dopo la guerra, ben 60.000 italiani avevano fatto parte dell’esercito austro-ungarico, mentre solamente 2000 lo avevano disertato divenendo infine volontari del Regno d’Italia<sup>39</sup>. In casi come questo, il ricordo collettivo si costruiva sulla memoria della minoranza politicamente più comoda. In questo modo, nel territorio delle ex-terre austriache ora passate al Regno d’Italia, nel primo dopoguerra divennero un punto fermo del mito della guerra e del soldato caduto figure come Cesare Battisti<sup>40</sup> e Nazario Sauro<sup>41</sup>. Dall’altra parte, però, per gli ex-combattenti e le famiglie dei caduti austro-ungarici si presentava il problema del silenzio ufficiale da parte delle autorità verso il loro ruolo durante la guerra, il che si rifletteva soprattutto nella negazione del diritto di riconoscimento pubblico della loro condizione e nel confinamento della loro memoria nell’ambito prettamente privato<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> I. ORFEO, *Celebrazione e sepoltura: monumenti ai caduti e cimiteri militari*, in “QS”, n. 1-2, 1986, p. 193.

<sup>38</sup> G. DATO, *La memoria della Grande guerra nei discorsi ufficiali presso il Sacrario di Redipuglia*, in “QS”, n. 1-2, 2014, p. 157.

<sup>39</sup> F. TODERO, “*Come gli eroi di Sparta*” cit., p. 26.

<sup>40</sup> C. GATTERER, *Cesare Battisti: ritratto di un “Alto traditore”*, Firenze, 1975.

<sup>41</sup> Vedi per es.: F. TODERO, *Morire per la patria* cit., pp.182-185; P. DELBELLO, *Nazario Sauro: Iconografia di un eroe 1916-2016*, Trieste, 2016.

<sup>42</sup> F. TODERO, “*Come gli eroi di Sparta*” cit., pp. 24-25.

## 5. FEDERICO RIOSA

Spostandoci verso un contesto ancora più locale, possiamo ora concentrare la nostra attenzione sul caso specifico di Rovigno. Le conseguenze del primo conflitto mondiale si fecero sentire sulla città già durante la guerra, quando anche i suoi abitanti furono costretti a lasciare a scopo preventivo le loro case per essere evacuati verso delle zone considerate più sicure all'interno dell'Impero austroungarico<sup>43</sup>. Abbandonando per anni le proprie abitazioni, i negozi, i campi e gli animali, una volta ritornati dovettero vedersela con una situazione economica disastrosa, la quale non si riprese mai del tutto durante l'intero periodo interbellico<sup>44</sup>. Oltre alle sofferenze dei civili, anche per molti rovignesi la guerra comportò la chiamata alle armi, alla quale, come visto prima, la popolazione in generale rispose prevalentemente in modo ordinato. Il servizio di leva obbligatorio portò i neo soldati a battersi, in conformità alla politica austriaca dell'epoca, soprattutto sul fronte russo, dove molti trovarono una tragica fine. In base ad alcuni dati ufficiali riportati dall'esercito austroungarico, i morti rovignesi nelle file dell'esercito imperiale furono almeno 28, ai quali andrebbe ad aggiungersi anche almeno un caduto di Villa di Rovigno<sup>45</sup>. Nonostante si tratti di dati non ancora del tutto completi, e quindi rimane aperta l'ipotesi che il numero di caduti sia alla fine diverso, essi sono di fondamentale importanza per capire in che modo la popolazione rovignese reagì allo scoppio della guerra, soprattutto nel contesto di come essa fu ricordata e approcciata durante gli anni Venti e Trenta. Quindi, se da un lato i soldati che perirono nel nome della

43 Per più informazioni riguardo il processo di evacuazione che colpì la parte meridionale della penisola istriana fra il 1914 e il 1918 vedi per es.: P. MALNI, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*. San Canzian d'Isonzo, 1998; *Un esilio che non ha pari: 1914-1918 profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, a cura di F. Cecotti, Gorizia, 2001; S. PARONIĆ, *Logori smrti. Potresna stvarnost barbarskih i proštinskih „evakuiraca“ (1914.-1918.)*, Pola, 2015; I. CHERIN, *L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918. Testimonianze di Rovignesi sfollati a Pottendorf-Landegg*, in "Atti", vol. VIII., Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1978, pp. 373-377; M. MANZIN, *La popolazione dell'Istria nei campi d'internamento austriaci (1915-1918)*, in "Atti", vol. XIX, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, pp. 595-596; D. MANDIĆ, *Pulski Hrvatski list (1915.-1918.) – zapisi o "evakuircima" s područja Pomorske utvrde Pula*, in "Časopis za suvremenu povijest 42", n. 3, Zagabria, 2010, pp. 779-820, ecc.

44 Vedi per es.: D. HAN, *Rovigno dalla fine della Grande Guerra all'instaurazione della dittatura fascista (1919-1926)*, in "Quaderni", vol. XXVII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2016, pp. 249-292; D. HAN, *Un mondo di tasse – la cinta daziaria rovignese del 1923-1926*, in "Quaderni", vol. XXX, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2019, pp. 229-254.

45 La lista dei soldati istriani morti combattendo per l'Austria-Ungheria può essere trovata in: *Verlustliste = Popis gubitaka = Seznamek izgub = Lista delle perdite (1914-1919) Istrien = Istra = Istra*, a cura di R. Matijašić, Capodistria, 2018. Per i caduti rovignesi, vedi per es. le pag. 97, 138, 167, 171, 176, 177, 178, 179, 180, 184, 205 ecc. Va notato che si tratta di una lista provvisoria, quindi il numero dei caduti è possibilmente diverso.



*Squadra di calcio "Fascio Federico Riosa", 1926 (Rovigno d'Istria, vol. II, Fama Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 521)*

corona austriaca furono quasi trenta, rimane da capire quanti furono quelli che decisero di disertare l'esercito austroungarico e morirono nelle fila del Regno d'Italia. In base ai dati ufficiali contenuti nell'Albo d'Oro fornito dal Ministero della Difesa della Repubblica Italiana, sotto la voce Rovigno è riportata la morte di un unico soldato: Federico Riosa<sup>46</sup>.

Naturalmente, anche in questo caso bisogna fare attenzione al fatto che non tutti i caduti sono accompagnati dai dati riportanti il loro comune di nascita, soprattutto nel caso dei volontari provenienti dall'estero, il che fino a una ricerca più dettagliata che comprenda anche i registri parrocchiali locali, lascia aperta

<sup>46</sup> L'Albo d'oro è stato consultato sull'apposito sito internet del Ministero della Difesa: [http://www.difesa.it/IL\\_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx](http://www.difesa.it/IL_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx) (consultato 10 gennaio 2020). Per una ricerca più dettagliata, si consiglia di consultare anche il sito: <http://www.cadutigrandeguerra.it/> (consultato 10 gennaio 2020), il quale offre una possibilità di ricerca più dettagliata e ramificata.

l'ipotesi di un maggiore numero di deceduti. Ovviamente, Riosa non fu l'unico volontario che combatté nelle fila dell'esercito italiano, ma il fatto che fu l'unico caduto, facilitò la scelta di chi decise di trasformarlo nella figura locale del martire di guerra. Altri reduci, come per esempio Francesco Devescovi e Urbano, Renato e Romolo Rocco, diventarono figure molto importanti per il fascismo locale, il primo dedicandosi alla carriera militare<sup>47</sup>, gli altri tre svolgendo ruoli di prim'ordine in ambito politico. Renato Rocco divenne così nel 1938 vicesegretario politico del Fascio roviginese<sup>48</sup>, Romolo Rocco diresse durante gli anni Trenta il Fascio Giovanile fascista<sup>49</sup>, mentre Urbano Rocco fu comandante di centuria della locale Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN)<sup>50</sup>.

Ad ogni modo, abbiamo visto come Federico Riosa sia l'unico caduto militare nelle liste ufficiali del Regno d'Italia a portare accanto al suo nome la città di Rovigno come luogo di nascita. Il documento del Ministero con l'iscrizione di morte ci informa che Riosa nacque nella città di Santa Eufemia il 13 dicembre 1892, per finire poi disperso sul Carso il 4 giugno 1917. Inoltre, in base allo stesso documento, veniamo a conoscenza del fatto che Riosa raggiunse nell'esercito il grado di sottotenente di complemento e combatté nel 71° reggimento di fanteria<sup>51</sup>. Altre informazioni su Riosa ci sono date dalla fonte memorialistica di Mario Ive attraverso le pagine del periodico "L'Arena di Pola". Anche Ive parla della nascita di Federico Riosa nel 1892, del quale oltre a confermarne la morte il 4 giugno 1917, dice anche che essa avvenne sul monte Hermada. Per di più, ci fa sapere che prima dello scoppio della guerra e della sua decisione di unirsi alle forze armate italiane, Riosa intraprese la carriera di marinaio<sup>52</sup>.

## 6. VERSO LA CREAZIONE DEL CULTO

Il culto di Federico Riosa nasce e si sviluppa nel primo dopoguerra grazie a una particolare sintesi di motivi socioculturali e politici. Infatti, prima che il nome di Federico Riosa diventasse una rappresentazione locale di quella che Emilio Gentile ha definito essere una "manifestazione liturgica universale

47 Vedi per es.: *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", 8 aprile 1936, p. 3.

48 *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 15 marzo 1938, p. 3.

49 *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 13 dicembre 1934, p. 3.

50 *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 24 gennaio 1926, p. 3.

51 *Ibidem*, vedi la foto n. 1 in allegato.

52 M. IVE, *El carnaval del 1892*, in "L'Arena di Pola", Trieste, 18 luglio 1987, p. 2.

della patria”<sup>53</sup>, l’aspetto culturale e politico della vita rovignese si arricchiva ulteriormente grazie a una nuova associazione chiamata Fascio Democratico Giovanile (FDG). Si trattava di un’organizzazione nata come diretta discendente del Circolo Popolare<sup>54</sup>, la quale alla base del suo programma poneva l’intento di unire le varie correnti politiche cittadine sotto un’unica bandiera, concentrandosi fortemente sull’aspetto culturale e educativo rivolto verso la propagazione di un concetto di patria forte. Gli appellativi “democratico” e “giovanile” erano dovuti agli ideali mazziniani e democratici che portarono alla creazione del FDG e al suo intento di rivolgersi “essenzialmente al popolo giovane della nuova generazione”<sup>55</sup>. A questo punto, per gli scopi di questa ricerca va notata la somiglianza fra il nome del Fascio Democratico Giovanile rovignese e quello del Fascio Giovanile Istriano, organizzazione fondata da Pio Riego Gambini nel 1911. Tale affinità non si ferma solamente al nome, ma è basata su una connessione politica e culturale più ampia. Infatti, nel discorso tenuto da uno dei fondatori del FDG rovignese, Piero Rismondo, si evoca il ricordo di Pio Riego Gambini<sup>56</sup> in veste di “amico di molti di noi” e modello in quanto “ispiratore fu in noi delle sue fortissime idee”. Per di più, Rismondo definisce Gambini “eroe nostro animatore”, chiudendo il suo discorso con la speranza di essere degno di “gridare alto, ben alto: Viva la tua memoria!”<sup>57</sup>. Tutta quest’ammirazione da parte di Rismondo è dovuta al fatto che oltre che per la sua carriera politica, Pio Riego Gambini fu noto anche come volontario del Regio Esercito italiano, alle cui file si unì dopo lo scoppio della guerra, morendo in battaglia nei pressi di Gorizia il 19 luglio 1915. Dopo la sua morte, diventò ben presto un punto fermo del culto del soldato caduto in Istria, soprattutto nella sua città natale di Capodistria, similmente a quanto accadde per l’appunto a Rovigno con Federico Riosa, oppure a Pola con

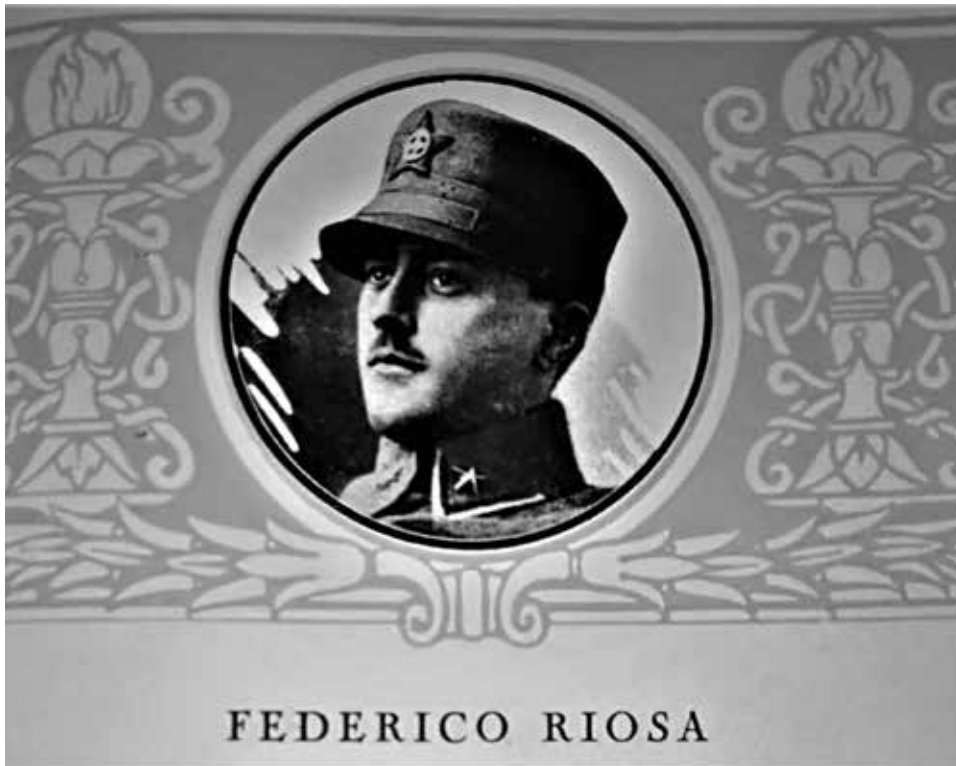
<sup>53</sup> Vedi pag. 3.

<sup>54</sup> Il Circolo Popolare fu un’organizzazione di stampo nazional-liberale fondata nel 1886 e spentasi durante gli anni della guerra. Per più informazioni anche sulle altre organizzazioni politiche e culturali del primo dopoguerra rovignese vedi per es.: T. QUARANTOTTO, *La nascita del PCI a Rovigno. Dalle Memorie politiche di un comunista rovignese*, in “Quaderni”, vol. I, Centro di ricerche storiche – Rovigno, 1971, p. 283.

<sup>55</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 23. gennaio 1919, p. 2. Per più informazioni riguardo lo sviluppo del Fascio Democratico Giovanile, vedi anche: D. HAN, *Fra cultura e politica: il Fascio Democratico Giovanile rovignese (1919-1921)*, in “La Ricerca”, n. 69, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 2016, pp. 6-9.

<sup>56</sup> Per più informazioni riguardo Pio Riego Gambini, vedi per es.: A. DERIN, *Pio Riego Gambini*, a cura della Fameia Capodistriana, Trieste, 2007; P. A. QUARANTOTTI GAMBINI, *Pio Riego Gambini e la fondazione del Fascio Giovanile Istriano (1911)*, in “La Porta Orientale”, n. 6-7, Trieste 1940, pp. 158-169; F. TODERO, *Morire per la patria* cit., pp. 100-101, 113, 115, 117.

<sup>57</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 12 febbraio 1919, p. 2.



*Iscrizione di Federico Riosa nell'Albo d'Oro dei caduti italiani nella Prima guerra mondiale (fonte: recensore)*

Giovanni Grion<sup>58</sup>. Per quanto riguarda il FDG, la sua attività s'incentrò fin da subito soprattutto verso il mondo della cultura, il che si evince dalle diverse conferenze e relazioni che i suoi membri organizzarono durante i primi anni del dopoguerra<sup>59</sup>. Dopodiché, molta attenzione fu posta anche sullo sport, in particolare sull'organizzazione di una squadra di calcio e su diversi tipi di competizioni podistiche<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> Vedi per es.: D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918-1943*, Pola, 1998, pp. 44, 50.

<sup>59</sup> Vedi per es.: *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 27 febbraio 1919, p. 2; *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 15 marzo 1919, p. 2; *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 21 marzo 1919, p. 2, ecc.

<sup>60</sup> Per es.: *ivi*, 21 aprile 1919, p. 2; 14 agosto 1919, p. 3; 17 agosto 1919, p. 2. ecc.



Per quanto riguarda l'aspetto politico, il FDG si distingueva per il suo antisocialismo, il che lo avvicinò fin da subito al movimento fascista. La collaborazione fra il FDG e il Fascio Italiano di Combattimento (FIdC) si dimostrò ben presto essere controproducente per il FDG, il quale già dal 1920 si ritirò dall'attività politica a causa del FIdC, spronando alcuni membri a formare la sezione locale del Partito Repubblicano<sup>61</sup>. Il FDG mantenne il suo nome fino al 1922, dedicandosi dopo l'avvento del fascismo prevalentemente all'organizzazione di eventi culturali (conferenze, mostre, spettacoli) e sportivi, gettando contemporaneamente le basi per la creazione del culto di Federico Riosa. Infatti, dalle strutture e dai membri del Fascio Democratico Giovanile partirono quelle iniziative culturali che come fine avevano la propagazione di idee nazionaliste, fondandosi anche su figure di spicco che dopo la fine del primo conflitto mondiale divennero i capisaldi simbolici del mito dell'esperienza della guerra in Istria, come fu per l'appunto Pio Riego Gambini.

## 7. “FEDERICO RIOSA NON È MORTO”

La prima commemorazione ufficiale in onore di Federico Riosa avvenne il 6 agosto 1921. L'evento è riportato dal giornale polese “L'Azione”, il quale ci informa che in quella data fu consegnata la Croce di Guerra alla madre di Federico Riosa, “glorioso soldato caduto sul Hermada”<sup>62</sup>. Alla cerimonia presenziarono tutte le associazioni di carattere nazionalista, come per esempio le squadre d'azione del Fascio di Combattimento, le Associazioni degli ex-combattenti volontari, i rappresentati del FDG, ma anche i membri dell'Oratorio Salesiano, come pure una compagnia di soldati, nonché una rappresentanza di carabinieri e guardie di finanza. A consegnare il vessillo fu il capitano Fiumara, al quale seguì il discorso dell'avvocato Pietro Davanzo, le cui parole sono riportate integralmente:

L'Illustrissimo signor Commissario Civile, mi à conferito l'incarico di commemorare quest'oggi Federico Riosa(,) accettai l'incarico pur sapendomi impari al compito assumtomi, e lo adempii con grato animo per deferenza all'amata memoria del valoroso giovane concittadino. La consegna della medaglia alla madre

<sup>61</sup> Per più informazioni vedi: D. HAN, *Rovigno dalla fine della Grande Guerra* cit., pp. 261-263; T. QUARANTOTTO, *La nascita del PCI a Rovigno* cit., p. 283; Da Rovigno, in “L'Azione”, Pola, 2 aprile 1920, p. 3.

<sup>62</sup> Da Rovigno, in “L'Azione”, Pola, 11 agosto 1921, p. 3.

di Federico Riosa, accompagnata da una solennità ben degna dell'eroismo del nostro concittadino è qualcosa di simbolico, di teneramento (sic.!) sublime, che tocca l'animo nostro sin nelle fibre (sic.!) più profonde e lo fa vibrare dei sentimenti più nobili. Educato dalla madre sua sin dall'infanzia ad amare la Patria, Federico Riosa, questo non più oscuro figlio di Rovigno, venne a toccare le vette della gloria, mentre la sua città lo acclama il primo suo morto per la redenzione della Patria. E la madre sua che noi oggi festeggiamo circondandola della nostra devota ammirazione e del nostro rispetto, sappia che il figlio suo Federico non è morto; le lacrime amarissime che velarono i di lei occhi devono tersersi per sempre, non è consentito il pianto alla madre che educò così italianamente il figlio suo da formare un eroe, ma la fierezza, l'orgoglio si confanno perché una parte delle virtù dell'eroismo del sacrificio del figlio è suo retaggio, è opera sua. Federico Riosa non è morto; egli vive, o signora, nel Vostro amor materno inestinguibile come vive fra noi in mezzo alla nostra calda ammirazione, alla nostra perenne riconoscenza<sup>63</sup>.

Da questo breve ma significativo discorso, emergono subito molto chiaramente la maggior parte di quegli elementi che giocarono un ruolo cruciale nel processo di creazione della memoria e del ricordo collettivi legati alla Prima guerra mondiale e che sono stati elencati in precedenza. Innanzitutto, viene più volte ribadita l'eroicità del caduto e la conseguente sublimità che accompagna non solo la sua figura, ma l'intera cerimonia. Riosa rappresenta l'amore puro verso la patria, una persona quindi da imitare e da prendere quale modello. La sua aura tocca profondamente i presenti, i quali lo acclamano per il suo sacrificio. Inoltre, Riosa grazie al suo martirio cessa di essere un "oscuro figlio di Rovigno", innalzandosi anzi dall'anonimità verso le vette della gloria eterna. Infine, il motivo predominante, oltre all'eroismo, diventa l'immortalità di Riosa. Egli, infatti, non è morto, ma continua a vivere attraverso l'amore della madre e l'ammirazione della gente. In queste parole si evince quel bisogno d'immortalità già evidenziato prima, con il quale si cerca di razionalizzare la tragedia della guerra e della morte di massa. Per farlo, ciò avviene traslando la vita individuale perduta verso e nel concetto di patria, unico soggetto che può sconfiggere la morte grazie alla continuità che offre tramite la vita degli altri membri del suo gruppo. Per questo motivo alla madre di Riosa non è neppure consentito piangere, perché suo figlio vive e lo fa da eroe, lasciandole un'eredità di orgoglio e fierezza che si possono cogliere giornalmente nell'esistenza stessa della patria. In questo modo la morte è stata sconfitta, il martirio e il sacrificio hanno

<sup>63</sup> *Ibidem*.

avuto un senso e ora è l'immortalità a predominare. In questo discorso prevale nettamente quel simbolismo cristiano notato da Mosse e molti altri ricercatori<sup>64</sup>, il quale si trova alla base del processo laico di sacralizzazione della politica che si è sviluppato proprio sulle ceneri della Prima guerra mondiale<sup>65</sup>. Ovviamente, questa rapida analisi del contenuto simbolico del discorso di Pietro Davanzo difficilmente può darci delle risposte concrete sui reali effetti che le sue parole ebbero sui presenti, o più in generale sulla popolazione rovignese, e tanto meno può svelarci i sentimenti provati in quell'occasione dalla madre di Federico Riosa. Eppure, considerando il 1921 come il primo anno nel quale una commemorazione di questo tipo fu dedicata a Riosa, questo evento è indispensabile per lo studio del processo di creazione della memoria e del ricordo collettivi. Nel caso della commemorazione appena analizzata, quello che va sottolineato è il fatto che in essa fossero già ben presenti tutti quegli elementi che attraverso gli anni divennero cruciali per il mito del soldato caduto: l'eroismo, l'immortalità, il sacrificio e il martirio in nome della Patria.

## **8. GLI SPAZI DELLA MEMORIA E DEL RICORDO**

Come appena visto, il processo di creazione della memoria e del ricordo collettivi basati sulla sorte di Federico Riosa ebbe inizio nel 1921 con la prima commemorazione ufficiale in occasione della consegna della Croce di Guerra alla madre. Parallelamente all'ascesa al potere del fascismo, già dal 1922 la figura di Federico Riosa divenne sempre più presente negli spazi socioculturali e politici rovignesi.

### **8.1. LO SPAZIO POLITICO**

Da quando nel 1921 nel contesto politico rovignese fu introdotta la figura di Federico Riosa, la commemorazione della sua morte divenne un rituale che si ripeteva quasi regolarmente in giugno. Questo processo racchiudeva in sé quelle caratteristiche legate sia alla creazione della memoria sia del ricordo collettivi. Infatti, se la memoria è il processo di apprendimento di nuove informazioni,

<sup>64</sup> G. MOSSE, *Le guerre mondiali* cit., pp. 84-90.

<sup>65</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio* cit., pp. 33, 46.



Ossario di Castagnevizza del Carso nel quale furono posti i resti dei caduti durante la Decima battaglia dell'Isonzo nella quale morì Federico Riosa (fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:VA11.583-01\\_Ossario\\_di\\_Castagnevizza\\_del\\_Carso.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:VA11.583-01_Ossario_di_Castagnevizza_del_Carso.jpg))

è difficile credere che le commemorazioni della morte di Federico Riosa non facessero sì che almeno una parte dei presenti acquisisse dei nuovi dati, soprattutto perché, come si evince dagli esempi che saranno elencati più tardi, alla cerimonia partecipavano continuamente anche nuove generazioni di scolari e organizzazioni giovanili. Dall'altro lato, se il ricordo rappresenta la capacità di evocare le informazioni apprese in precedenza grazie alla memoria, diventa ovvio il fatto che le commemorazioni fossero un punto cruciale nel processo di rievocazione di queste informazioni e della conseguente creazione del ricordo collettivo. In base a ciò, lo spazio politico della memoria e del ricordo si manifestò principalmente attraverso la sua dimensione collettivo identitaria e simbolica. Il simbolismo nelle commemorazioni della morte di Federico Riosa si rifà allo schema elencato nel precedente capitolo, fondandosi cioè sulla glorificazione della figura di Riosa in veste di simbolo del perfetto italiano il cui amore per la patria è stato consacrato dal massimo sacrificio possibile. Di conseguenza, per creare un gruppo identitario forte e ben assimilato, tutti i suoi membri devono ambire a diventare come Riosa. Come notato da Halbwachs e riportato a Jan Assmann, la memoria collettiva ha una diretta relazione con l'identità del gruppo, perché le figure del ricordo:

[...] sono al tempo stesso modelli, esempi e una sorta di dottrina. In esse si esprime l'atteggiamento generale del gruppo; esse non riproducono soltanto la sua storia, ma definiscono anche la sua natura, le sue qualità e le sue debolezze<sup>66</sup>.

Il risultato di questo processo, sempre secondo Assmann, è la creazione di un mito che circola attraverso i canali di comunicazione cerimoniale, come lo sono per l'appunto le commemorazioni<sup>67</sup>. Inoltre, come giustamente notato da Pierre Nora, le commemorazioni imposte "dall'alto", vale a dire dal governo o da un'amministrazione locale, spesso si trasformano in cerimoniali freddi e solenni, ai quali non si partecipa per libera scelta, ma vi si è più che altro invitati a partecipare<sup>68</sup>. Nel caso delle commemorazioni della morte di Federico Riosa, a partecipare erano sempre le principali cariche politiche roviginesi, come per esempio i commissari prefettizi, i sindaci, i segretari politici, segretari comunali ecc., ai quali periodicamente si aggiungevano i comuni cittadini<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> J. ASSMANN, *La memoria culturale* cit., p. 15.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 111.

<sup>68</sup> P. NORA, *Realms of Memory* cit., p. 19.

<sup>69</sup> Vedi per es. *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 9 giugno 1927, p. 4; *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 6 giugno 1934, p. 4; *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 12 giugno 1936, Pola, p. 4.

Inoltre, la figura di Federico Riosa appariva con regolarità anche durante lo svolgimento di altri riti cerimoniali politici, in primo luogo durante le celebrazioni della fondazione dei fasci, oppure della vittoria nella Grande Guerra. Per esempio, in occasione dei festeggiamenti del 4 novembre 1926, dedicati per l'appunto alla vittoria del Regno d'Italia nella Guerra, ci fu una "grande adunata" alla quale, oltre alle autorità, parteciparono anche tutte le organizzazioni giovanili fasciste<sup>70</sup>, le quali radunate dal segretario politico Andrea Ciubelli andarono in Piazza Libertà dove posero una corona d'alloro presso l'Albero della Rimembranza ivi posto in ricordo del tenente Federico Riosa. Oltre alle organizzazioni giovanili fasciste, un discorso fu tenuto anche dal Protonotaio apostolico Francesco Rocco, il quale benedì i presenti auspicando loro di "ben operare all'ombra del gagliardetto per il bene della religione e della Patria". Infine, gli alunni delle scuole elementari con a capo le organizzazioni fasciste giovanili sfilarono per la piazza salutando romanamente davanti al ceppo in ricordo di Federico Riosa<sup>71</sup>. Comprensibilmente, anche negli anni successivi le manifestazioni del 4 novembre furono strettamente legate a Federico Riosa e ciò che la sua morte continuava a simboleggiare in prospettiva degli eventi della Grande Guerra e della politica fascista. Le ritmiche e tradizionali marce delle organizzazioni fasciste davanti all'albero e all'erme dedicati al ricordo di Riosa, i saluti, le corone d'alloro e l'appello al soldato caduto formavano quel sistema di riti simbolici che la politica fascista aveva fatto sua prerogativa nella sacralizzazione della Patria<sup>72</sup>.

Comunque, prima di continuare va notata un'importante differenza nell'intensità con la quale la figura di Federico Riosa fu sfruttata nello spazio politico durante il dopoguerra. Se da un lato la cerimonia di consegna della Croce di Guerra fu nel 1921 un evento politicamente molto sentito per la città di Rovigno, è altrettanto vero che durante il 1922, il 1923 e il 1924 il giornale polese "L'Azione" non riporta nessun articolo specifico che si occupi dell'anniversario della morte di Federico Riosa. Solo nel 1925 il giornale ritorna a parlare dell'anniversario della morte di Riosa con due articoli che si occupano della cerimonia con la quale si ricordavano gli otto anni dalla sua scomparsa. In quell'occasione, il presidente del Fascio Federico Riosa, Giorgio Vianelli junior, pose due mazzi di fiori all'Albero della Rimembranza piantato in ricordo

<sup>70</sup> Le organizzazioni erano le seguenti: Balilla, Avanguardisti, Giovani italiane e Piccole italiane.

<sup>71</sup> *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 7 novembre 1926, p. 3.

<sup>72</sup> Vedi anche: *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 6 novembre 1936, p. 4; *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 6 novembre 1937, p. 4; *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 6 novembre 1938, p. 4.

del tenente rovignese, mentre nelle sedi delle associazioni patriottiche furono esposte le bandiere italiane. Inoltre, in tutte le classi scolastiche fu tenuta una cerimonia di commemorazione, mentre a mezzogiorno le terze, quarte e quinte classi, accompagnate dal direttore didattico Pietro Bronzin, sfilarono davanti all'Albero della rimembranza salutando "romanamente"<sup>73</sup>. Da quel momento in poi, la commemorazione in ricordo della morte di Federico Riosa si svolse regolarmente durante tutto il dopoguerra, fatto che molto probabilmente può essere accostato alla definitiva presa del potere da parte del fascismo e del suo rispettivo sistema politico-simbolico basato anche sull'onnipresente mito della guerra<sup>74</sup>.

## 8.2. LO SPAZIO FISICO

L'analisi del processo della creazione della memoria e del ricordo collettivi svolta fino a questo punto non può ritenersi soddisfacente senza prendere in considerazione almeno altri due elementi che ne caratterizzarono lo sviluppo. Innanzitutto, come già intravedibile nel capitolo precedente, affinché la creazione della memoria e del ricordo potesse progredire con successo, oltre all'aspetto politico era necessario offrire ai cittadini anche una dimensione materiale concreta, visibile e tattile di quanto veniva propagato oralmente. In altre parole, oltre allo spazio politico, c'era il bisogno di creare uno spazio fisico che si posizionasse permanentemente nella struttura sociale rovignese, un luogo cioè che al di là delle periodiche commemorazioni, fosse direttamente percepibile a tutta la popolazione in ogni momento della loro vita. Anche in questo caso, fra gli studiosi della memoria e del ricordo come Assmann<sup>75</sup>, Astrid<sup>76</sup> e Nora<sup>77</sup>, l'importanza dello spazio fisico nel processo di creazione della memoria e del ricordo collettivi è ben nota e si basa sulla necessità di materializzare in un determinato spazio delle immagini del passato. Per quanto riguarda il Regno d'Italia, lo spazio fisico entrò definitivamente a far parte di questo processo alla fine del 1922, quando su iniziativa del

<sup>73</sup> *Dal Fascio Riosa*, in "L'Azione", 6 giugno 1925, Pola, p. 4; *Per Federico Riosa*, in "L'Azione", 6 giugno 1925, Pola, p. 4.

<sup>74</sup> Per più informazioni riguardo l'importanza del mito della guerra nell'ideologia fascista, vedi: E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, 1996.

<sup>75</sup> J. ASSMANN, *La memoria culturale* cit., pp. 13-14.

<sup>76</sup> E. ASTRID, *Memory in Culture* cit., pp. 68-70.

<sup>77</sup> P. NORA, *Realms of Memory* cit., p. 18.



*Cartolina raffigurante la facciata della Regia Pretura con a sinistra la lapide commemorativa dedicata a Federico Riosa e a destra quella dedicata ai volontari di guerra roviginesi (collezione privata di Giovanni Radossi)*

Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, Dario Lupi, furono istituiti i Parchi e i Viali della Rimembranza. L'intenzione dell'on. Lupi era quella di "creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, la Strada o il Parco della Rimembranza"<sup>78</sup>. Per ogni caduto durante la guerra, proseguiva la lettera circolare di Lupi, le scolaresche d'Italia si dovevano fare iniziatrici di piantare un albero commemorativo. Gli alunni dovevano essere aiutati da un Comitato esecutivo, del quale doveva fare parte anche un rappresentante della locale amministrazione municipale<sup>79</sup>.

<sup>78</sup> D. LUPI, *Lettera circolare ai regi provveditori agli studi*, Roma, 27 dicembre 1922, p. 25.

<sup>79</sup> *Ibidem*.



In conformità a questa nuova legge, a Rovigno l’Albero della Rimembranza fu piantato in occasione della festa del Natale di Roma il 21 aprile 1923 presso la Piazza Libertà<sup>80</sup>. Si trattava di un ippocastano donato dal sig. Antonio Ferlan, con il quale il Comitato organizzativo voleva dimostrare la riconoscenza dei rovignesi al “giovane volontario, che con tanta generosità fece dono della propria vita per la redenzione delle nostre terre”<sup>81</sup>. Il Comitato, formato dall’assessore anziano Carlo Bisiach, Pietro Bronzin, Giovanni Cherin, Clemente Colpi, Costante Muggia, Lorenzo Pedicchio e Vincenzo Podule<sup>82</sup>, consegnò solennemente l’albero al Comune in una giornata dal tempo “eccezionalmente sfavorevole”, il quale però non impedì alla popolazione di imbandierare la città e di riunirsi numerosa attorno al ceppo. Alla cerimonia parteciparono tutte le principali cariche politiche, nonché il parroco Francesco Rocco che benedì l’Albero. La zolla sulla quale fu piantato l’ippocastano era chiusa ai quattro lati da un muretto in cemento sormontato da una cancellata di rete metallica, mentre a un angolo del quadrato era posta una lapide con la scritta:

Al sottotenente  
Federico Riosa  
Caduto nella grande guerra  
Il 3 giugno 1917  
sul Hermada<sup>83</sup>

L’Albero divenne presto il punto centrale nel processo di creazione del culto di Federico Riosa, trasformandosi da subito in una specie di sito locale di pellegrinaggio, al quale ci si recava in diverse ben specifiche date dell’anno. Come già ribadito più volte, la Piazza Libertà fu innanzitutto un luogo dedicato alla memoria e al ricordo di Federico Riosa, ma, diventava non di rado anche uno spazio di raduni più o meno spontanei d’indole nazionalista e patriottica. Per esempio, in occasione della festa del Natale di Roma dell’aprile 1927, ci fu un’adunata proprio davanti all’Albero della Rimembranza dedicato a Riosa, alla quale erano presenti le autorità fasciste, quelle scolastiche, le organizzazioni giovanili fasciste e una “folla innumerevole” di rovignesi<sup>84</sup>. In uno dei discorsi che si tennero quel giorno, il capitano Rinaldi, rappresentante dell’Associazione ex-combattenti, si rivolse ai Balilla ricordando loro il compito di “raccolgere

<sup>80</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 25 aprile 1923, p. 4.

<sup>81</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 18 aprile 1923, p. 3.

<sup>82</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 20 aprile 1923, p. 3.

<sup>83</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 25 aprile 1923, p. 4.

<sup>84</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 24 aprile 1927, p. 4.

l'eredità della Grande Guerra per la grandezza d'Italia", il che, oltre a confermare l'importanza del culto della guerra e del soldato caduto, dimostra ancora una volta la simbiosi fra spazio politico e spazio fisico nel processo di creazione della memoria e del ricordo, essendo il discorso avvenuto proprio nella piazza con l'Albero della Rimembranza dedicato a Federico Riosa.

Lo spazio fisico fu ulteriormente arricchito il 3 giugno 1928 con lo scoprimento di una lapide dedicata ai volontari di guerra rovignesi e di un'erma consacrata a Federico Riosa<sup>85</sup>. I preparativi per l'evento furono molto dettagliati e portati avanti da un "Comitato cittadino pro onoranze a Federico Riosa e ai volontari rovignesi", creato appositamente per l'occasione. All'evento, oltre a tutte le principali cariche politiche e sociali cittadine, partecipò anche il Segretario federale del PNF, Giovanni Maracchi (Mrach), il quale assistette alla cerimonia di posa dei fiori all'Albero della Rimembranza in onore di Riosa, per poi unirsi al corteo che sfilò da Piazza Libertà verso la Piazza Vittorio Emanuele III, dove sulla facciata del Tribunale si scoprì e benedì l'Erma dedicata a Federico Riosa e la lapide per i volontari rovignesi<sup>86</sup>. L'intera cerimonia è descritta ancora più dettagliatamente nell'articolo de "L'Azione" del 6 giugno<sup>87</sup>, dove il corrispondente scrivendo della celebrazione riporta una giornata "di indescrivibile entusiasmo", durante la quale si scoprirono due lapidi<sup>88</sup>, una in onore a Federico Riosa e una ai volontari rovignesi. Con la nuova lapide dedicata a Riosa, continuava il corrispondente, l'anima di tutti i rovignesi "si era rivestita di nuovo amore, di nuova fede, per degnamente commemorare il suo fulgido Caduto, il figlio che con il sacrificio della sua bella giovinezza aveva esaltato per sempre la fiduciosa attesa della grande Madre Patria". La cerimonia iniziò in Piazza Libertà in mattinata, dove il Segretario politico rovignese, Andrea Ciubelli, e il Commissario Prefettizio, Giorgio Vianelli junior, ricevettero al suo arrivo il Segretario federale. La commemorazione continuò con la posa di alcuni mazzi di

<sup>85</sup> Sembra che le lapidi fossero state ideate dallo scultore torinese Emilio Musso, con la collaborazione dello "scalpellista" Giuseppe Segariol e dello scalpellino Luca Segariol. Il costo totale dell'opera era di 6871 lire, delle quali nel 1929 il Comune di Rovigno doveva ancora pagare 1948 lire di arretrati. Per più informazioni, vedi: Državni Arhiv u Pazinu (DAPA) [Archivio di Stato di Pisino], *Općina Rovinj 1815-1918 (1919-1939)* [Comune di Rovigno 1815-1918 (1919-1939)], Općinska administracija [Amministrazione comunale], b. 861, fasc. 33.

<sup>86</sup> *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 1 giugno 1928, p. 3.

<sup>87</sup> *La solenne cerimonia della consegna delle lapidi in memoria di Federico Riosa e dei Volontari Rovignesi*, in "L'Azione", Pola, 6 giugno 1928, p. 3.

<sup>88</sup> Da notare che nell'articolo de "L'Azione" del 1° giugno 1928 si parla di un'erma per Federico Riosa, mentre nel numero del 6 giugno 1928 è nominata solo una lapide. Nei numeri degli anni successivi e trattanti le commemorazioni di Federico Riosa, si parla regolarmente dell'erma. Vedi per es.: *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 28 maggio 1929, p. 4.

fiori da parte dei rappresentanti delle organizzazioni giovanili fasciste presso il cippo in ricordo di Federico Riosa, dopodiché seguito da una “interminabile folla”, si formò un corteo con a capo Maracchi, le autorità, i famigliari di Riosa e le organizzazioni giovanili, il quale sfilò per le vie di Rovigno verso la piazza principale. Ivi, per primi si rivolsero alla folla il Segretario politico Ciubelli e il Commissario Prefettizio Vianelli, mentre le lapidi furono benedette dal mons. Francesco Rocco. La parola passò poi al relatore ufficiale della cerimonia, cioè l'on. Maracchi, il quale in un lungo discorso parlò prima dell'epoca “buia” nella quale Rovigno non faceva ancora parte della madrepatria Italia e del ruolo dei volontari giuliani nella Grande Guerra, per poi passare alla figura di Federico Riosa. Secondo Maracchi:

[...] oggi possiamo dire di essere degni di volgere la mente e di inchinarci alla memoria di Federico Riosa, di colui la cui maschia effige da questo giorno rivive scolpita non solo nel bronzo ma anche nell'animo dei giovani, che crescono sotto il sole della rivoluzione fascista...Oggi ci riconduciamo a quei tempi non per commemorare, ma per prendere questa anima eroica di Federico Riosa, per inebriarci di questo alito eroico che allora accarezzava le nostre fronti e farne alimento quotidiano della nostra vita...Rovignesi! Salutate il vostro eroe, il più bello del vostro sangue...Tenete cara la sua memoria e inchinatevi ogni volta che qui passate perché essa sola consacra e redime tutti il passato [...]<sup>89</sup>.

Senza inoltrarci nuovamente in analisi politiche del discorso di Maracchi, il quale segue chiaramente lo schema già evidenziato nel capitolo precedente, la manifestazione del 3 giugno 1928 si presenta molto importante dal punto di vista del concetto spaziale, in quanto segna un'ulteriore centralizzazione della figura di Federico Riosa nel processo di creazione del culto del soldato caduto. Infatti, se fino a quel momento Riosa fu regolarmente commemorato in occasione delle più importanti feste nazionali e fu anche rappresentato fisicamente dall'Albero della Rimembranza piantato nell'allora Piazza Libertà, ora la sua eredità simbolica veniva spostata da una piazza secondaria verso la piazza principale di Rovigno, dando così alla sua immagine una nuova e maggiore rilevanza. Per le autorità fasciste, attraverso la scopritura delle lapidi in onore di Riosa e dei volontari rovignesi, si plasmava parte dello spazio centrale cittadino in un *lieu de mémoire* nel quale la Grande Guerra doveva continuare ad esistere, perché come affermato da Maracchi:

<sup>89</sup> *La solenne cerimonia cit.*, p. 3.

Fascisti! È un supremo piacere per noi italiani, unici nel mondo, di commemorare la guerra e la vittoria come se fossero fatti attuali e non con il tremito di veterani, con la faccia contratta di quaccheri, con l'anima stanca, pacifista...ma col cuore giovane ardito leonino di un popolo persuaso di aver fatto ancora poco e forte di una giovinezza che cresce con fiore di muscoli ed ha sangue da versare per la conquista di un avvenire più grande e più superbo<sup>90</sup>.

In questo modo, dal 1928 il punto di ritrovo collettivo più importante di Rovigno, cioè la sua piazza centrale, poteva vantarsi della presenza fisica di un nuovo luogo della memoria e del ricordo che doveva non solo ricordare ai roviginesi gli eventi gloriosi del passato, ma soprattutto far sì che quel passato si protraesse nel presente attraverso i volontari roviginesi e il loro principale rappresentante, Federico Riosa.

### 8.3. LO SPAZIO SOCIO-CULTURALE

Il terzo e ultimo spazio che rimane da analizzare in questo saggio è quello socio-culturale. L'aspetto culturale della memoria e del ricordo sono stati già brevemente esposti nelle pagine introduttive, ma in questo caso esso non sarà concepito nel senso più ampio del termine come inteso da autori quali Jan e Aleida Assmann, bensì in un senso più stretto e legato principalmente alle modalità socio-culturali con le quali è stato costruito il mito di Federico Riosa. Come punto di partenza possiamo prendere l'anno 1922, quando il Fascio Democratico Giovanile, organizzazione anch'essa già nominata nelle pagine precedenti, decise di cambiare il proprio nome in Fascio Federico Riosa. Inoltre, lo stesso anno anche il club di calcio dell'omonima organizzazione roviginese mutò il proprio nome in "Federico Riosa"<sup>91</sup>. La squadra roviginese ebbe negli anni molti problemi, sciogliendosi e riformandosi più volte e partecipando appena nell'autunno del 1928 al suo primo vero campionato di I categoria per la Provincia d'Istria, dal quale fu però squalificata in seguito a una rissa avvenuta nel 1929 dopo una partita contro il club di Pisino. Inoltre, nel 1936 la squadra aveva addirittura cambiato nome in "Ampelea" a causa della sponsorizzazione dell'omonima ditta roviginese, ritornando a

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> M. BUDICIN, *Il calcio e gli altri sport*, in *Rovigno d'Istria*, a cura di Franco Stener, Trieste, 1997, p. 524.

chiamarsi “F. Riosa” appena nel 1938, quando si riqualificò per il campionato di II divisione del girone giuliano<sup>92</sup>. Ad ogni modo, dopo le onorificenze del 1921, la figura di Federico Riosa entrava di fatto a far parte anche del mondo socio-culturale roviginese. Il Fascio Federico Riosa (FFR) continuò a svolgere le attività che caratterizzarono fino a quel punto il Fascio Democratico Giovanile, concentrandosi cioè prevalentemente sull’organizzazione di conferenze e attività sportive. Eppure, se fino al 1922 il FDG poteva contare su una folta organizzazione d’incontri, il FFR ben presto perse la sua importanza a causa della costituzione nel 1925 dell’Università popolare fascista (UPF). Infatti, dal 1926 la sede del FFR fu usata proprio come luogo dove l’UPF svolgeva le proprie attività, come per esempio tenendo lezioni di storia, d’igiene, di fisica, chimica, ma anche corsi di lingua francese<sup>93</sup>. Per di più, il FFR passò durante il 1923 e il 1924 un serio momento di crisi, risolto solamente nel maggio del 1924 quando il sodalizio “rifiori” grazie al lavoro del presidente Giorgio Vianelli junior e del suo vice, Vittorio Godena. In quell’occasione, fu riorganizzata anche la squadra di calcio sotto la guida di Alfredo Rusca<sup>94</sup>. Nonostante i vari tentativi, l’organizzazione del settore sportivo fu negli anni abbastanza complicata, tanto che durante il 1927 i membri del FFR dovettero di nuovo riorganizzare la squadra di calcio evitando “d’incontrare nuove onerose spese”, lavorando contemporaneamente anche su altri sport quali il ciclismo e la corsa<sup>95</sup>. Comunque sia, in base alle fonti consultate, è difficile capire quanto effettivamente lo sport abbia contribuito alla diffusione del mito di Federico Riosa. Presumibilmente, la squadra di calcio fu una fonte importante di propaganda. Eppure, prendendo in considerazione i diversi problemi ai quali il club roviginese dovette fare fronte durante il dopoguerra, come per esempio il cambio di nome negli anni Trenta, prevale la sensazione che nonostante le effettive potenzialità, la squadra non riuscì a diventare quel punto di riferimento stabile e duraturo del mito di Riosa che ci si potrebbe aspettare<sup>96</sup>.

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 524-525.

<sup>93</sup> Vedi per. es.: *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 13 novembre 1925, p. 4; *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 4 dicembre 1926, p. 4, *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 11 febbraio 1927, p. 4.

<sup>94</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 13 maggio 1924, p. 4.

<sup>95</sup> *Da Rovigno*, in “L’Azione”, Pola, 8 febbraio 1927, p. 4.

<sup>96</sup> Diverso, per esempio, il caso di Pola, dove la squadra di calcio dedicata al volontario polese Giovanni Grion (Pola, 20 agosto 1890 - Asiago, 16 giugno 1916) divenne grazie agli ottimi risultati sportivi anche un importante meccanismo di propaganda.

L'eredità di Federico Riosa fu usata anche in altri campi sociali e culturali della vita rovignese, anche se tutti legati primariamente alla struttura fascista. Per esempio, nel 1927 fu deciso che la IV Coorte della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) di Rovigno sarebbe stata intitolata anch'essa a Federico Riosa, e avrebbe avuto sotto il suo comando le centurie dell'Opera nazionale balilla (ONB) di Valle e Canfanaro<sup>97</sup>. Anche nel caso dell'organizzazione rovignese dei balilla, il nome di Federico Riosa diventò un punto di riferimento per le loro attività, soprattutto dopo il 1934, quando la Colonia estiva alla quale partecipavano i membri dell'ONB cambiò il proprio nome in Colonia Federico Riosa. Le colonie estive iniziarono per i membri dell'ONB durante il 1927, ma non si svolgevano ancora a Rovigno, bensì in località Stoa a Pola<sup>98</sup>. Dopodiché, per un periodo la colonia si svolse sull'isola di Santa Caterina<sup>99</sup>, per stabilirsi poi definitivamente nella pineta in località Porton Biondi<sup>100</sup>. Oltre al nome, tramite la colonia estiva si propagava il culto di Federico Riosa anche grazie a uno specifico appello che i balilla e le piccole italiane dovevano recitare appena svegliati ogni mattina dopo la cerimonia dell'alzabandiera, il quale si chiamava proprio "Appello di Federico Riosa"<sup>101</sup>. In questo modo si concludeva il processo di creazione della memoria e del ricordo collettivi fra la popolazione più giovane, il quale, come visto prima, iniziava fra i banchi di scuola in occasione delle diverse commemorazioni d'indole nazionalista e patriottica, protraendosi poi nell'ambito delle colonie estive e nelle strutture socio-culturali fasciste, dove tale processo si consolidava nel corso del tempo.

## 9. CONCLUSIONE

La figura di Federico Riosa fu parte integrante della storia rovignese del primo dopoguerra. In veste di volontario del Regno d'Italia ucciso in battaglia durante la Prima guerra mondiale, la scelta fatta dalle autorità cittadine di trasformarlo nel simbolo del perfetto patriota non sorprende. I processi di

<sup>97</sup> *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 29 dicembre 1927, p. 3.

<sup>98</sup> *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 12 luglio 1927, p. 4.

<sup>99</sup> *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 5 agosto 1934, p. 4.

<sup>100</sup> *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 21 luglio 1937, p. 4.

<sup>101</sup> *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 21 luglio 1936, p. 4. In alcuni altri casi, l'appello è chiamato anche "Appello di un Caduto della Patria", oppure "Appello al Caduto", vedi per es.: *Da Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 30 luglio 1936, p. 4.

razionalizzazione e nazionalizzazione della morte di massa, problemi ai quali i diversi stati europei cercarono di rispondere anche attraverso la creazione del culto del Milite Ignoto, si rifletterono pure nei locali contesti cittadini istriani, dove personaggi come Nazario Sauro, Pio Riego Gambini, Giovanni Grion e Federico Riosa divennero ben presto non solamente gli emblemi della lotta nazionale per la libertà e la madrepatria, ma anche veri e propri modelli di vita da seguire e imitare. Nel caso rovignese, furono soprattutto i rappresentanti del fascismo a sviluppare e sfruttare l'eredità di Federico Riosa, introducendo il suo nome nei principali avvenimenti politici, sociali e culturali della città. Attraverso Riosa, la Grande Guerra doveva continuare a vivere nelle menti delle persone, mentre il suo "martirio" doveva rappresentare il fine ultimo di ogni buon cittadino, disposto cioè perfino a sacrificare la propria vita in nome della patria. Affinché questo senso di ammirazione e dovere s'instaurasse e attecchisse nelle persone, le autorità si concentrarono soprattutto sul processo di creazione della memoria e del ricordo collettivi, i quali si manifestarono attraverso le svariate cerimonie commemorative, lo scoprimento di lapidi e la ridenominazione di organizzazioni quali il Fascio Democratico Giovanile, la IV Coorte della MVSN e la Colonia estiva dell'ONB. Questo processo non ebbe sempre uno sviluppo lineare, variando d'intensità soprattutto durante gli anni Venti, quando, almeno stando alle fonti consultate per questa ricerca, sembrerebbe che in alcuni casi non ci fu addirittura nessun tipo di commemorazione nemmeno in occasione dell'anniversario della morte di Federico Riosa. D'altro canto, però, dopo il 1926 e la completa presa di potere da parte del PNF, Federico Riosa si stabilì con regolarità negli spazi della memoria e del ricordo rovignesi, diventando successivamente dal 1928 in poi un aspetto quasi onnipresente del culto fascista della patria. Attraverso la figura di Riosa, si abbassava a livello locale quel meccanismo di sacralizzazione della guerra e della morte diventato importante per gli stati europei durante il 1920 con la creazione del culto del Milite Ignoto, portando contemporaneamente alla nascita di molteplici micro-culti tramite i quali l'esperienza collettiva nazionale si diffondeva e poteva essere sentita nei più svariati contesti cittadini. Nel caso specifico di Rovigno, come si evince da alcuni discorsi citati in questo saggio, il fatto che la città fosse stata fino al 1918 parte delle "terre irredente" ha solamente aumentato fra le autorità il bisogno simbolico di dimostrare la propria italianità e fedeltà alla patria, necessità attenuata per l'appunto con l'intensificazione del culto di Federico Riosa. Ovviamente, se da un lato i rappresentanti politici cercarono di sfruttare il destino di Riosa

per degli scopi politici ben precisi, rimane molto difficile capire quale fosse la reale risposta della popolazione civile al tentativo di creazione del culto, soprattutto prendendo in considerazione le variabili presenti. Innanzitutto, vale la pena tenere a mente che furono molti di più i rovignesi che combatterono e persero la vita nelle fila dell'Impero austroungarico, il che, almeno su carta, non combacia pienamente con la retorica nazionalista fabbricata attorno al culto di Riosa. Il punto di vista dei combattenti dell'esercito austroungarico e delle famiglie di quei caduti non è mai riportato dal giornale polese, analogamente alle altre fonti consultate per questa ricerca. Una delle rare voci che menzionarono i soldati rovignesi nell'esercito della corona austriaca fu quella del capitano in congedo Luigi Caenazzo, il quale, in occasione dello scoprimento delle lapidi nel 1928, scrisse al giornale "L'Azione" evidenziando come fosse giusto onorare anche quelli che combatterono dalla parte del "nemico" e che si "automutilarono" pur di non battersi contro gli italiani<sup>102</sup>. Tuttavia, anche in questo caso l'accento è posto solamente sui soldati che in qualche modo sabotarono il proprio ruolo nell'esercito austroungarico, senza fare menzione alcuna di quelli che invece perirono sotto la bandiera "nemica". Leggendo fra le righe degli articoli, è possibile ipotizzare quando le celebrazioni in onore di Riosa riscossero un maggiore successo, e quando invece sembrerebbe che ciò non fosse il caso. Per esempio, le celebrazioni per l'entrata in guerra dell'Italia del 24 maggio 1930 si svolsero in un clima di "austera semplicità", mentre con una cerimonia "veramente semplice e commovente" fu deposta una corona d'alloro sull'erma in onore di Federico Riosa<sup>103</sup>. A differenza di quanto successo in altre occasioni, in quest'articolo non si parla né di grandi folle, né tantomeno si evidenzia l'entusiasmo dei presenti. Inoltre, in giugno il giornale non riporta alcuna notizia per la tradizionale celebrazione dell'anniversario della morte di Riosa, fatto che però non si ripeterà più, divenendo Riosa dal 1931 un elemento definitivamente integrato nella religione politica fascista. Ad ogni modo, i corrispondenti dei giornali presi in considerazione spesso forniscono informazioni parziali o incomplete, il che rende ancora più difficile capire come rispose la popolazione rovignese al tentativo di creazione del culto di Federico Riosa. Comunque sia, rimane il fatto che negli spazi politici, fisici e socio-culturali rovignesi del dopoguerra egli ebbe un ruolo di prim'ordine, il quale raggiunse il suo apice

<sup>102</sup> *Da Rovigno*, in "L'Azione", Pola, 8 giugno 1928, p. 4.

<sup>103</sup> *A Rovigno*, in "Corriere istriano", Pola, 28 maggio 1930, p. 4.



con lo scoprimento dell'erma dedicatagli nel 1928 nella piazza principale e con la continuità delle manifestazioni in suo onore tenutesi durante gli anni Trenta. In conclusione, se da un lato nel processo di creazione della memoria e del ricordo collettivi gli stati europei innalzarono la figura del Milite Ignoto fino a farlo diventare un culto nazionale, nel contesto locale di Rovigno il Milite Ignoto fu tutt'altro che un combattente sconosciuto, rispecchiandosi anzi chiaramente nella persona di Federico Riosa, roviginese volontario del Regno d'Italia caduto il 3 giugno 1917 sul monte Hermada.

## **SAŽETAK**

### *FEDERICO RIOSA – STVARANJE PROVINCijskeg MUČENIKA*

U posljedice Prvog svjetskog rata treba svakako dodati i proces nacionalizacije smrti, a koji je vezan uz stvaranje kulta neznanog junaka. Idealizacija i sakralizacija lika vojnika poginulog u obrani domovine bila su dva gotovo istovremena procesa, a razvila su se u državama pobjednicama Prvog svjetskog rata, pa tako i u Kraljevini Italiji. Na državnom nivou neznan junak je pokopan na Oltaru domovine u Rimu, ali i u lokalnom rovinjskom ambijentu našlo se prostora za stvaranje kulta memorije i spomena na sudbinu Federica Riose, rovinjskog dobrovoljca u talijanskoj vojsci koji je nestao u borbi 1917. Na temelju ovih premisa, ovo istraživanje ima za cilj analizirati razvoj i rezultate procesa sakralizacije smrti Federica Riose, kojeg su gradske vlasti izvele tijekom prvog poslijeratnog razdoblja.

## **POVZETEK**

### *FEDERICO RIOSA – STVARITEV PROVINCIALNEGA MUČENIKA*

Med mnoge posledice prve svetovne vojne je treba prišteti tudi proces slavljenja mrtvih vojakov kot simbola nacionalnosti, povezanega z oblikovanjem kulta Neznane junaka. Idealiziranje in sakralizacija lika padlega vojaka v imenu domovine sta bila dva procesa, ki sta se razvila skoraj istočasno v glavnih državah zmagovalkah prve svetovne vojne, med katerimi je bila tudi Kraljevina Italija. Če je bil po eni strani na nacionalni ravni Neznani junak pokopan na Oltarju domovine v Rimu, se je po drugi strani tudi v rovinjskem lokalnem okolju našel prostor za nastanek kulta spomina, povezanega z usodo Federica Riose, prostovoljca iz Rovinja v italijanski vojski, ki je padel v bitki leta 1917. Na podlagi teh izhodišč si je pričujoča raziskava za cilj zastavila analizo razvoja in rezultate procesa sakralizacije smrti Federica Riose, ki jih je izvedel del mestnih oblasti v prvih povojnih letih.